

# società & cultura



Jacarànda, il gusto di rileggere la world music

LUIGI PROVINI pagina 19

## L'INTERVISTA

“Il delitto Mattarella” di Aurelio Grimaldi, analisi di un'Italia che ha paura della verità

GIUSY SCIACCA

Sono trascorsi quarant'anni da un omicidio che ha, insieme a molti altri, macchiato in maniera indelebile la storia politica del nostro Paese. Quarant'anni di bisbigli per i corridoi dei tribunali. Quarant'anni dalla celebre fotografia scattata da Letizia Battaglia nella Palermo del sangue e che ritrae l'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con il cadavere del fratello Piersanti tra le braccia. Un "congiunto", come lo definirà semplicemente Giuseppe Conte nel suo primo discorso pronunciato alla Camera. Un appellativo assai riduttivo, quasi imperdonabile, per Piersanti Mattarella, un gentiluomo siciliano di ineguagliabile raffinatezza intellettuale e correttezza politica, ucciso da Cosa nostra durante il suo mandato come presidente della Regione Siciliana nel 1980. Indagini, nomi tuonanti, pentiti, altre stragi da una parte e un nome, un volto, eppure un'inspiegabile assoluzione dall'altra. L'onorevole Piersanti Mattarella rimane ad oggi vittima senza un colpevole. Di mafia, non solo. «Una cosa sembra emergere sicura: è impossibile che il delitto sia attribuibile a sola matrice mafiosa»: queste le parole che Salvatore Pappalardo, cardinale di Palermo, pronunciò l'8 gennaio del 1980 a due giorni dell'omicidio. Bingo subito. L'uccisione di Mattarella apparve fin da subito un crimine in cui mafia e politica si mischiarono l'una all'altra.

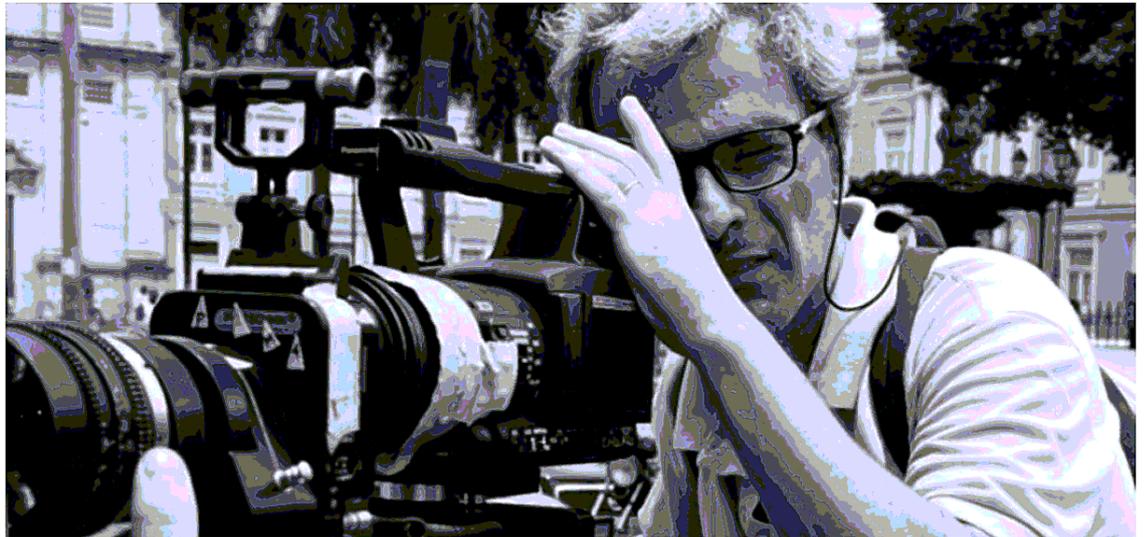
Su questa scabrosa commistione verte il saggio "Il delitto Mattarella" (Castelvecchi) di Aurelio Grimaldi, regista anche dello stesso film che al momento è in stand by nelle sale cinematografiche.

**Perché la figura e la vicenda di Piersanti Mattarella?**

«Avevo un debito nei suoi confronti. Quando, conseguito il diploma, i miei decisero di trasferirsi dalla Lombardia in Sicilia, il mio sguardo nei confronti dell'Isola e di tutto ciò che essa rappresentava era filtrato dalla riluttanza di cambiare vita e da un innato spirito dissidente. Anche il mio pensiero nei confronti di Piersanti Mattarella fu viziato da questa interpretazione negativa. Ebbi modo di ricredermi e avendo una "coscienza ingombrante" con la quale faccio i conti, sapevo di avere un conto in sospeso. L'elezione del fratello Sergio a presidente della Repubblica segnò il momento per me di rendere onore a Piersanti. Fu così che iniziai il progetto del film».

**Dalla sceneggiatura del film al libro?**  
«L'idea del libro è arrivata dopo. Lì ho raccolto tutta la ricerca. Nel saggio vi sono documenti, fatti e poi opinioni. Non tutto avrebbe potuto trovare spazio nella pellicola».

**Insiste spesso sul tema della memoria. Gli italiani tendono all'oblio?**  
«Sono convinto che la mancanza di memoria crei dei mostri. Da questo



## Quarant'anni di interrogativi



Sopra, Grimaldi e la copertina del libro. Sotto, l'omicidio Mattarella

punto di vista tutti abbiamo un debito con Mattarella. Lo dimostra la gaffe di Conte nei suoi confronti. Proposte inaudite come quelle dell'ex ministro dell'Istruzione Bussetti di cancellare

la storia dalla traccia degli esami di maturità sono un segnale allarmante».

Il saggio individua quattro elemen-

ti vettoriali di stampo mafioso e politico che condannarono a morte Mattarella.

«Fu un concerto di forze a fare di lui un bersaglio: Cosa nostra, comandata da Bonfante con l'avallo dei corleonesi

sempio di macchina giuridica aggrovigliata, pesante e poco chiara, ma con figure di grande spessore come Giovanni Falcone. Se ne verrà mai a capo? L'Italia soffre di una emergenza giuridica cronica. La giustizia italiana sarà un sistema fallimentare, disastroso, antidemocratico finché non sarà normato appropriatamente il conflitto di interesse. Anche il linguaggio della giustizia è nebbioso e ne cito alcuni esempi nel saggio. Questo sistema in panne è poi animato da figure di grande valore, quasi sempre siciliani - permetta il campanilismo - che però sono stati eliminati brutalmente».

**La sua riflessione non risparmia duri colpi a Salvini, Di Maio e al presidente del Consiglio, Conte. Il Conte del Covid19 è riuscito a riscattarsi?**  
«Il Conte "emancipato" e finalmente protagonista sta affrontando una grande prova. Ai tempi della politica urlata è un profilo più raffinato e spendibile anche all'estero. Tuttavia, è presto per poterne dare una valutazione storica».

**Lei non ha dubbi: Mattarella morì per mano di Valerio Fioravanti. Nel libro gli rivolge addirittura un appello a costituirsi. Crede davvero possa arrivare una confessione prima o poi?**

«Moltissimi anni di indagini e deposizioni, tra tutte le parole dello stesso fratello di Fioravanti e il riconoscimento della moglie Irma che lo guardò negli occhi prima di sparare, hanno individuato nella sua mano quella del killer. Questa ipotesi non si è mai trasformata in una condanna. Credo tuttavia che ogni essere umano possa riabilitarsi. Mi sono rivolto all'uomo Fioravanti, non al criminale. Comprendo che ammettere questo crimine e il coinvolgimento nella strage di Bologna possa nuocere all'immagine di tutore di alti valori che ha sempre professato, ma sarebbe un grande atto di onestà e coscienza».

**Tornando alla sua "coscienza ingombrante", ha ancora qualche altro conto in sospeso da saldare?**

«Sì, con Mario Calabresi. Con lui è la sinistra ad avere un debito».

